



Alla Camera è stata votata la procedura d'urgenza per la legge elettorale. ©Foto Vincenzo Coraggio / La Presse

# Il Cav scommette sulla telefonata del giudice

**V**uole a tutti i costi quei trentacinque minuti di telefonata. Li vuole sentire perché sa, qualcuno gli ha detto, che lì dentro c'è La Prova, la dimostrazione che lui è «vittima dei giudici e di un pregiudizio». E poi mica è finita qua: una volta messe le mani, e le orecchie, su quei fatidici 35 minuti, vuole salire al Colle e farli ascoltare al presidente della Repubblica. Per poter poi dire: «Hai visto presidente che ho ragione io?».

L'ultima mossa di Silvio Berlusconi si chiama Antonio Esposito. Può sembrare fantascienza. Il fatto che non lo sia dimostra quanto sia sottile il confine tra la vita e la morte del governo Letta. Si tratta di un piccolo-grande gancio che l'uomo che ha tramato e armato per una vita le macchine del fango, che si è circondato di personaggi ambigui, si trova servito sul tavolo senza aver alzato un dito. E proprio da quelle categorie, giudici e giornalisti, che certo Berlusconi non ha mai amato.

Il fatto è che il presidente della sessione feriala della Cassazione che il primo agosto alle 19 e 43 minuti ha letto la condanna che mette fine al ventennio berlusconiano ha parlato ben oltre quei pochi minuti di cui siamo a conoscenza grazie all'audio messo on line sul sito de *Il Mattino*. Il colloquio tra il giornalista Antonio Manzo e il presidente Esposito dura ben 35 minuti. Al telefono è un tempo lunghissimo in cui si può dire parecchio di più e anche di troppo. Visto quello che già sappiamo, e che è abbastanza, circa le ragioni che sarebbero costate la condanna a Berlusconi; considerato il personaggio, Esposito, a cui certo non difettano colore e vivacità nell'eloquio; è in effetti possibile immaginare che in quel tempo lungo siano state dette molte altre cose. Sulle ragioni della sentenza, ad esempio. Su quello che è successo nelle sette ore della camera di consiglio.

Quei 35 minuti, finora coperti dal riserbo del giornalista, sono noti al mo-

## IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

**Dura 35 minuti il colloquio tra il presidente Esposito e il giornalista. Silvio: «Una soluzione o faccio saltare tutto». Csm e ministero chiederanno il testo**

mento solo al giornale e al giudice. Ma entro breve potrebbero essere richiesti dal Csm e dagli ispettori del ministero della Giustizia. Il Consiglio superiore della magistratura (Prima commissione) deve valutare la compatibilità di Esposito con l'incarico in Cassazione. Gli ispettori del ministro Cancellieri, a cui aveva già trasmesso una prima relazione il primo presidente Santacroce, devono fare valutazioni disciplinari.

## IL CASO

### Femminicidio, la Camera «riapre» in agosto

Aveva avvisato che non sarebbero state ferie lunghe. La presidente della Camera, Laur Boldrini, ha avvisato ieri i deputati, che il 20-21 agosto si dovranno ritrovare in aula per incardinare il ddl di conversione del decreto sul femminicidio, approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri. «Nel salutare i deputati per la pausa estiva - scrive Boldrini su Facebook -, ho ricordato che l'aula e le commissioni possono essere convocate, se necessario, in ogni momento. È prevedibile, infatti, che Montecitorio debba riunirsi già dopo il 20 agosto per la presentazione di un decreto. In ogni caso, la prossima

Ora non è detto che i 35 minuti vengano consegnati a cotanti illustri e istituzionali richiedenti. Il segreto professionale vale per i preti, i medici, avvocati e giornalisti. Però sarà difficile dire di no ad eventuali richieste di acquisizione, se sostenute da autorità di polizia giudiziaria (allo stato, non hanno questa autorità né il Csm, né gli ispettori del ministero).

Tutto questo movimento intorno al caso Esposito è miele per i berluscones, Silvio, e il partito del voto-subito da tempo classificati come falchi. Il senatore Nitto Palma, ex magistrato, arriva a dire che «già così la sentenza sarebbe da annullare perché, in base a quello che dice al telefono il presidente Esposito, sarebbe stato smentito il principio su cui si basa la sentenza di primo e di secondo grado». Scenario assai poco probabile. Certo si stanno creando le condizioni per dare spessore ad un eventuale *fumus persecutionis*. Che può essere giocato sul tavolo di Bruxelles, in caso di ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Ma anche sul tavolo

di quell'eventuale compromesso rivendicato dal Cavaliere «per salvare la dignità e l'agibilità politica del leader di un partito che ha ottenuto pochi mesi fa tra i sette e gli otto milioni di voti».

E sempre qui torniamo all'agibilità politica di un condannato definitivo per frode fiscale, faccenda per cui un politico all'estero si sarebbe già dimesso. E da cui dipende la sopravvivenza del governo Letta-Alfano. A Berlusconi viene chiesto di lasciare la politica, di dimettersi come prevede la legge, senza inutili forzature. E poi si vedrà. Ma lui non ci sente. Fa ancora e sempre di più il leader politico. Mette *aut aut* sull'Imu («Non verremo mai meno all'impegno preso») e tiene pronta la macchina elettorale. Ha davanti a sé una finestra di due mesi: fino a metà ottobre non potrà iniziare a scontare l'anno di pena (arresti domiciliari o affidamento in prova) e il Senato non potrà votare la sua decadenza dal seggio. Può fare, quindi, una sicuramente esaltante e melodrammatica campagna elettorale non da candidato ma da testimone con un piede in carcere spingendolo Marina alla leadership. Anche se la primogenita, ieri ad Arcore con il padre, continua a pensare di voler restare alla guida delle aziende.

Verdini, Bondi e Santanchè sono pronti con la campagna estiva, a partire da Ferragosto, per cielo con gli aerei, per mare con la nave Azzurra e per terra con manifesti 6x3 e comizi flash in località turistiche. I sondaggi danno il Pdl al 29-30 per cento. Forza Italia, ancora non risorta, promette bene. La modifica al Porcellum, senza la quale Napolitano non ne vuole sapere di sciogliere le Camere, «è fattibile tra settembre e ottobre». «Se Berlusconi non avrà più nulla da perdere e si sentisse nell'angolo, farà saltare tutto e andremo a votare a novembre» dice rassegnato un membro del governo in quota Pdl. C'è chi sta ancora lavorando a quel «compromesso alto». Che potrebbe anche passare da quei 35 minuti di telefonata.

ti». **La proposta illustrata ieri da Luciano Violante sulle pagine dell'Unità la convince?** «Preferiamo il Mattarellum ma ha elementi positivi tipo le preferenze, anche di genere che per noi sono importanti. Inoltre incentiva le coalizioni ma bisogna vederla in azione. Se questa fosse una delle proposte non la considererei irricevibile».

**Si parla anche di riforme istituzionali.** «La vera riforma sarebbe quella di applicare la Costituzione nella sua natura più profonda che è parlamentare perché è nel segno dell'equilibrio dei poteri. Non si può trapiantare nel nostro sistema politico con ingegneria quello che c'è in altri sistemi. Le riforme urgenti sono altre».

**Quali?** «Il bicameralismo e la riduzione del numero dei parlamentari ma è indispensabile che ci sia un presidente della Repubblica così come concepito dalla Costituzione cioè un garante».

**Che rischi vede in un sistema presidenziale in Italia?**

«Un potere plebiscitario e populista. Pensiamo per esempio alla presunzione di impunità di Berlusconi, che pure in questo momento non ha incarichi istituzionali ma la pretende per via dei suoi 10 milioni di voti». Cosa succederebbe attribuendo poteri immani al presidente della Repubblica? Le mie preoccupazioni sono contemporanee: si saldano l'impunità della classe politica che si legittima col voto diretto del presidente e la tecnocrazia che impone dall'esterno misure economiche».

**E la commissione per le riforme istituzionali?**

«È un barocchismo inutile, bastava procedere con l'art. 138. Il passaggio del comitato ci insospettisce perché il mandato è troppo ampio, si può mettere mano a tutta la seconda parte della Costituzione. Sel farà opposizione in Parlamento, abbiamo già aderito alla manifestazione di Rodotà e Landini».

# La sinistra ritrovi il suo vero avversario

## IL COMMENTO

MARIO TRONTI

SEGUE DALLA PRIMA

Prendere l'iniziativa verso il Paese e verso le forze politiche, che più o meno degnamente, lo rappresentano, perché si cominci, tutti, a dimensionarsi in una stagione post-berlusconiana. In questa prospettiva, è buona tattica, politica non militare, lasciare aperta all'avversario in rotta una via d'uscita. Intrappolarlo sul terreno può spingerlo a colpi di testa, le cui conseguenze ricadrebbero oltre che sugli attori, sugli stessi spettatori del conflitto. Spettatori sono le persone in carne e ossa, che oggi vivono sulla propria pelle il disagio drammatico della condizione di crisi. Le domande, semplici, da porsi sono sempre queste: che cosa interessa ai lavoratori, dipendenti e autonomi, ai disoccupati, ai precari, agli esodati, ai cassintegrati, ai pensionati al minimo, ai piccoli e medi imprenditori, agli operatori della cultura e della ricerca? Conviene loro che si interrompa l'attuale lavoro di questo governo? Conviene loro che si precipiti di nuovo nell'incertezza vicina al collasso di una situazione economico-finanziaria, e quindi all'aggravamento invece che all'attenuazione del passaggio di crisi? Conviene loro che rimanga bloccato un sistema politico-istituzionale ingessato in un bipolarismo malato, tra l'altro con un maggioritario di coalizione incapace

di produrre credibili maggioranze parlamentari? Se le domande sono queste, allora le risposte di responsabilità vanno misurate su questi problemi.

Questo non è il governo dei tecnici, che per quelle domande sembrava non avere orecchie. È un governo dove siedono, per la massima parte, ministri che rispondono a forze politiche legittimate, dall'una e dall'altra parte, da un consenso popolare. E si vede. In Parlamento si parla di queste cose: nei limiti imposti dalla sovranazionalità delle decisioni di fondo, incardinate in vincoli, accettati e negoziati e rinegoziati. Non viviamo sulla luna, abitiamo in Europa. Governo di necessità e governo a termine, per sua scelta. Ma se la necessità è un'urgenza, il termine deve essere ragionevole. Quelle persone lì, che dicevamo, si aspettano dei risultati. Per darglieli, occorre un tempo minimo di lavoro assicurato. Ora, vediamo che per qualcuno trattare su Imu e Iva equivale a partecipare al bunga-bunga. E però se si corre dietro a questo pezzetto di società, cosiddetta civile, che passa la giornata, dopo aver letto Repubblica, a mandare messaggi evocando lo spettro di Berlusconi insediato al governo delle larghe intese, si danneggia la condizione del nostro popolo, quello vero, silenzioso e a cui andrebbe data una voce. Questo, compito di un partito, possibilmente altrettanto vero.

Che vuol dire cominciare a pensare al dopo? Vuol dire che la sinistra ha

bisogno di ritrovare l'avversario autentico, saltando la maschera tragicomica che l'ha sostituito in questi vent'anni. Non è la prima volta che accade, e non sarà l'ultima: c'è una intelligenza di sistema che a volte costruisce un diversivo, che possiamo anche chiamare virtuale, per mettere al sicuro la presenza materiale del rapporto di forza tra capitale e lavoro. Accade che nessuno più ne parla, quindi nessuno più lo contrasta, e allora ecco che esso può crescere in maniera esponenziale. Esattamente quanto è accaduto nel ventennio berlusconiano e neoliberalista in generale. Intendiamoci, è accadimento comune in questo interminabile tramonto dell'Occidente. Da noi, nella tradizione della commedia italiana, ha preso, da ripreso, questa forma farsesca. Non si vede in nessun altro grande Paese moderno, quale pure noi siamo, questo rapidissimo innamoramento per personaggi tanto più di successo quanto più improbabili. Non mi piace mettere le cose in questo modo, diciamo sull'arcitaliano. Ma c'è qualcosa che effettivamente non capisco. Mi chiedo, forse, spero, ci chiediamo: com'è possibile che..., eccetera eccetera.

Siamo in pausa estiva. Ci scappa qualche cenno di filosofia della storia. Come è possibile che un tale personaggio riceva un tale gradimento? Che cos'è, un mistero dell'animo umano? Sono ancora lì a credere che sia una questione di confuso orientamento politico. E

però mi dico che questa è una spiegazione troppo razionale. E sempre più mi convinco che la politica debba imparare a fare i conti con lo scarto di irrazionale che si introduce e poi permane a tratti nella storia. Non è qualcosa di incontrollabile, di inarrestabile. Lo diventa quando si abbassa la difesa e allora il pugno ti arriva in faccia, quando si sostiene che non c'è più niente da difendere, e il nuovo che avanza lo devi accettare così com'è e da qualunque pulpito mediatico venga. E soprattutto se consenti a questo rovesciamento del principio-speranza, oggi furiosamente di moda, secondo cui l'unico modo per vincere è arrendersi. Si ottiene sicuramente questo risultato se metti in campo un personaggio che a sua volta si fa imprenditore di uno spettacolo, che il pubblico tutto, senza più la vetusta distinzione di riformisti e liberisti, applaude.

Se si vuole salvare la salute futura di un sistema di valori, repubblicano, costituzionale, messo in piedi dal sacrificio dei nostri padri, occorre mettere un punto fermo. Per il domani c'è da costruire un terreno sociale e una forma istituzionale, dove possa esprimersi un conflitto di alternativa tra soggetti collettivi portatori, ognuno nella propria tradizione, di concezioni del mondo della vita, di immagini dell'uomo e della donna, di visione dei popoli e della storia. I capi, tutti, facciano un passo indietro. Vengano avanti le idee. Non ci serve un nome. Ci serve un partito.